

Torino, ragazza chiedeva un'ambulanza per il padre In attesa 40 minuti col 112

CLAUDIA OSMETTI

■ Ci sono casi in cui anche solo un attimo può fare la differenza. Lo sa bene la ragazza di Torino che, qualche giorno fa, ha soccorso il padre 81enne a cui era venuto un ictus. Di fronte a quel malore improvviso, ha subito preso il telefono e chiamato il 112, pensando di allertare ambulanze e paramedici in pochi secondi. Errore: per 40 minuti d'orologio è stata in attesa, con tanto di musicchetta in sottofondo e annuncio registrato che la invitava a non riagganciare per non perdere la priorità, senza riuscire a prendere la linea con il Pronto soccorso. Quando poi ha finalmente parlato con il centralino, un autolettiga dell'ospedale San Luigi di Orbassano (Torino, appunto) è partita di tutta fretta: l'uomo, al momento, è ricoverato in gravissime condizioni. Colpa del maltempo, fanno sapere i diretti interessati, che ha ingolfato quel numero unico delle emergenze (il 112) facendo squillare a tutto campo gli apparecchi

dei vigili del fuoco e delle autorità.

Sul piede di guerra saltano i sindacati di mezzo Piemonte. Quello degli infermieri (Nursind), quelli dei pompieri (Conapo, Uil Pa Vvf, Fns Cisl, Confsal) e quello delle forze di polizia (Siulp, Siap, Sap): «Le priorità del soccorso pubblico non sembrerebbero condivise dalle istituzioni che ci rappresentano», scrivono, «perché un modello che convoglia nello stesso calderone un tetto pericolante, una cantina allagata, una richiesta di informazioni o un grave problema di salute, è quanto di più distante dall'idea di un sistema di emergenza efficace».



Peso: 11%